



## Nozioni fondamentali di Metrica greca

### Poesia quantitativa e accentuativa

Le lingue classiche, sia il Greco che il Latino, si differenziano dall'italiano, oltre che per molti altri aspetti, in particolare per il fatto di distinguere consapevolmente, nell'ambito delle parole, **sillabe brevi** e **sillabe lunghe**: ogni parola è costituita da una sequenza di sillabe, ciascuna delle quali è lunga o breve. Normalmente il rapporto di durata tra sillaba lunga e sillaba breve doveva essere di 2 a 1.

Convenzionalmente, si utilizzano rispettivamente il segno  $\bar{\quad}$  per indicare la sillaba lunga, il segno  $\acute{\quad}$  per indicare la sillaba breve; tali segni vengono collocati sulla vocale o sui dittonghi delle sillabe.

In poesia dunque, la successione di sillabe lunghe e brevi deve presentare una qualche regolarità, tale da garantire la ritmicità della lettura. È per questo che si parla di **poesia quantitativa**.

Per **metrica** si intende appunto lo *studio sistematico dei ritmi della poesia, determinati da una successione regolare di sillabe lunghe e di sillabe brevi*.

La successione di sillabe lunghe e brevi nei versi poetici segue precisi **schemi metrici**, tra i quali i più noti sono l'**esametro dattilico**, il **trimetro giambico**, il **pentametro dattilico** e l'**anapesto**.

Tali schemi saranno presi in esame singolarmente nei paragrafi seguenti.

Viene definita **lettura metrica** la resa in forma orale della struttura metrica dei versi antichi, dando maggiore risalto alle sillabe lunghe, dotate di **accento ritmico o "ictus"**, rispetto alle sillabe brevi.

Tuttavia, per quanto ritmicamente corretta, la nostra lettura metrica è manchevole e certamente molto diversa dalla lettura degli antichi.

Il motivo di ciò deriva dal fatto che nelle nostre lingue è venuta definitivamente meno la distinzione tra **durata delle sillabe** e **accento tonico** della parola che caratterizzava invece le lingue classiche.



## Principali schemi metrici in poesia greca

Ogni schema metrico prende il nome dalla struttura base che si ripete in maniera uniforme in tutto lo schema, chiamata **piede** dagli antichi metricologi.

Il termine prende certamente origine dal fatto che nell'esecuzione dei brani poetici recitati o cantati, almeno in certe situazioni, il ritmo doveva essere messo in evidenza dal fatto che l'esecutore batteva il piede nella sillaba iniziale di ogni cellula ritmica, corrispondente a quello che noi chiameremmo **tempo forte**. Tutta la terminologia utilizzata dagli antichi greci e latini, talvolta tuttora in uso, sembra confermare questa pratica: anche noi parliamo di tempo in battere in contrapposizione al tempo in levare; i greci usavano i termini, poi passati anche alle nostre lingue, di θέσις (*appoggiatura, collocamento*) e ἄρσις (*sollevamento*); i romani parlavano di ictus (*colpo*).

Negli schemi metrici dei versi recitati più comunemente in uso i **pedi** che capita di incontrare più spesso sono i seguenti:

Nome	Schema	Unità ritmiche
<b>Trocheo</b>	— ◡	<b>3 (2+1)</b>
<b>Giambo</b>	◡ —	<b>3 (1+2)</b>
<b>Spondeo</b>	— —	<b>4 (2+2)</b>
<b>Dattilo</b>	— ◡ ◡	<b>4 (2+1+1)</b>
<b>Anapesto</b>	◡ ◡ —	<b>4 (1+1+2)</b>



## Prosodia

Dal greco πρὸς = per, verso + ᾠδή = canto, il termine prosodia è comunemente utilizzato per indicare *l'insieme delle regole che permettono di stabilire, in una serie di sillabe, la durata di ciascuna di esse.*

Naturalmente la conoscenza di queste norme risulterà utile soprattutto allo scopo di *comprendere la struttura metrica di un brano poetico.*

Essere in grado di stabilire la durata della serie di sillabe consecutive che costituiscono un verso permetterà di stabilire il suo schema metrico e di giungere ad una sua corretta recitazione ritmica.

1. Bisognerà innanzitutto predisporre il testo in vista di una corretta suddivisione in sillabe dell'intero verso. Si tenga presente che nella recitazione di un verso, esattamente come accade nel normale parlato, tra una parola e quella successiva si fa sentire una **pausa** solo se essa è imposta dalla segmentazione del periodo o da un particolare effetto espressivo suggerito dal testo. In ogni caso, in vista di una corretta analisi prosodica, il verso dovrà essere preventivamente compattato e trattato come un'unica parola, eliminando gli spazi separatori e i segni di interpunzione.

Si deve poi tener presente che sia il latino che il greco prevedono l'uso di **consonanti doppie** che dovranno essere preventivamente sostituite con le consonanti semplici di cui esse risultano formate:

	Consonante doppia	Componenti
Greco	ζ	δ + σ
	ξ	κ + σ
	ψ	π + σ
Latino	x	c + s
	z	d + s

2. Procediamo quindi alla **divisione in sillabe** tenendo presente alcune **regole**:

- Una **consonante preceduta e seguita da vocale** fa sillaba con la vocale che segue.  
Es. πόλις, città > πό-λις.
- Una **successione di due o tre consonanti** normalmente si accorpa alla vocale successiva.  
Es. γίγνομαι, io nasco, io divento > γί-γνο-μαι; περιστρέφω, giro attorno > πε-ρι-στρέ-φω.



Questo non accade nei seguenti casi, nei quali la prima consonante fa parte della sillaba che precede, la seconda della sillaba successiva:

- in una sequenza di **due consonanti uguali** . Es. ἄλλος, *altro* > ἄλ-λος;
- in una sequenza costituita da **liquida o nasale** (λ ρ μ ν) seguita da **consonante**. Es. ἄνθρωπος, *uomo* > ἄν-θρω-πος;  
fa eccezione il gruppo μν, che si accorpa alla vocale successiva; es. μμνήσκω, *io ricordo* > μι-μνή-σκω;
- in una sequenza costituita da **consonante** seguita dalla sibilante **sigma**; es. ἄλλος, *boschetto sacro* > ἄλ-σος.
- Nelle parole composte, in caso di conflitto con le regole precedenti, normalmente prevale il criterio etimologico. Es. φιλάργυρος, *avaro* (da φίλος, *amico* + ἄργυρος, *denaro*) > φιλ-άρ-γυ-ρος, piuttosto che φι-λάρ-γυ-ρος. In vista dell'analisi prosodica ricorda però che questo criterio non è applicato con regolarità dai poeti greci.
- Ricorda infine che, in vista della divisione in sillabe, le **consonanti doppie** (ζ ξ ψ) andranno preventivamente scomposte nelle due consonanti che le costituiscono, la prima delle quali andrà a chiudere la sillaba precedente, mentre la seconda farà parte della sillaba successiva.  
Esempi:
  - ἄξιος, *degnò* > ἄκ-σιος;
  - ἀνεπίος, *cugino* > ἀ-νεπ-σιός;
  - θαυμάζω, *io ammiro* > θαυ-μάδ-σω.

3. A questo punto cercheremo di assegnare alle singole sillabe il valore di lunga o breve, tenendo presenti i seguenti criteri:

- I. Le **sillabe chiuse**, cioè quelle che terminano in consonante, sono **sempre lunghe**;
- II. Le sillabe contenenti un **dittongo** sono **sempre lunghe**; quindi avremo

*Aē-ne-a-dūm-ge-ne-trīc-sho-mi-nūm-di-vūm-que-vo-lūp-tās*

- III. Le **sillabe aperte**, cioè le sillabe che terminano in vocale, hanno la **durata (o quantità della vocale stessa)**.

4. Per determinare il valore delle **sillabe aperte**, potremo seguire due diversi criteri, eventualmente utilizzandoli entrambi nei casi in cui uno solo dei due non ci permettesse di determinare la quantità di tutte le sillabe:

- I. Stabilire la quantità delle singole sillabe ricorrendo a un **criterio linguistico**, ossia osservare direttamente se la sillaba termina in vocale (breve o lunga) o in dittongo (lungo)



- II. Utilizzare un **criterio metrico**: questo metodo ovviamente si può applicare quando si ha già una buona dimestichezza con gli schemi metrici principali. Esso consiste nell'attribuire la quantità alla sillaba tenendo presente lo schema che il verso sembra seguire. Ad esempio, se prima si osserva la successione di piedi dattilici, è molto probabile che ci troviamo di fronte ad un esametro ( nei paragrafi successivi verrà approfondito lo schema metrico dell'esametro).

## Fenomeni fonetici

- **Abbreviamento in iato**

Nella poesia greca capita di frequente che una sillaba finale di parola, costituita di per sé da una lunga, in quanto contenente vocale lunga o dittongo, venga trattata metricamente come breve se seguita immediatamente da parola iniziante in vocale.

Esempio

στέμμα τ' ἔχων ἐν χερσὶν ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος Hom. Il. I 14

- **A bbreviamento metrico**

Si parla di abbreviamento metrico in tutti i casi in cui una sillaba chiusa, costituita cioè da vocale seguita da due consonanti o da consonante doppia, venga di fatto trattata come sillaba breve per necessità metrica.

Il fenomeno non va confuso con la correptio attica che riguarda esclusivamente le sillabe costituite da vocale seguita da consonante muta e da nasale o liquida.

Esempio

ἔς πεδῖον προχέοντο Σκαμάνδρι οὖν ἀτὰρ ὑπὸ χθών Hom. Il. II 465

- **Aferesi**

Caduta della vocale iniziale di una parola preceduta da una parola che a sua volta termina in vocale; fenomeno analogo all'elisione, che però interessa le vocali finali di parola.

Esempio

ἔχθρὰ γὰρ ἠπιόσσα μητρὸν ἀτέκνοισι (Eur. Alc. 309)



- **Allungamento metrico**

Si usa normalmente l'espressione allungamento metrico per definire tutte le situazioni in cui una sillaba che dovrebbe essere breve in base alle regole di prosodia viene di fatto utilizzata come lunga all'interno di un verso.

Ecco un esempio omerico:

ὄφρα Ποσειδάωνι καὶ ἄλλοισ' ἄθανάτοισι Hom. Od. III 333

- **Correptio attica**

Il fenomeno, che un tempo si enunciava col principio *muta cum liquida non faciunt positionem*, è strettamente connesso con la divisione in sillabe delle parole contenenti un gruppo consonantico costituito da una muta seguita da liquida o nasale.

Per meglio enunciare il fenomeno prendiamo come esempio la parola greca πατρός, genitivo di πατήρ. Nella poesia arcaica (per es. in Omero) la prima sillaba è quasi sempre trattata come lunga.

Esempio:

♪ πο-λλά-κι γάρ σε ὄ-πα-τρὸς ἐ-νὶ με-γά-ροισι ν ἄ-κου-σα Hom. Il. I 396

Ciò significa evidentemente che prima sillaba della parola πατρός è sentita come sillaba chiusa e che la divisione in sillabe doveva essere quindi la seguente: πατ-ρὸς. Come dire che in origine il gruppo consonantico -τρ- veniva trattato come qualsiasi gruppo costituito da due consonanti consecutive: la prima chiudeva la sillaba precedente, la seconda iniziava la sillaba successiva. Lo stesso vale per gli altri gruppi costituiti da muta+liquida o nasale.

Con l'evolversi della lingua greca si impose gradualmente una nuova percezione della divisione in sillabe. I gruppi consonantici costituiti da muta seguita da nasale o da liquida furono sentiti sempre più spesso come insieme inseparabile percepito come unica emissione di suono, col risultato che entrambe le consonanti andavano ad iniziare la sillaba successiva, mentre la sillaba precedente rimaneva sillaba aperta e in quanto tale breve se costituita, come capita spesso, da vocale breve. In altre parole se l'analisi prosodica mi porta ad assegnare valore di breve alla α di πατρός, ciò significa che la divisione in sillabe è πα-τρὸς.

Esempio:

♪ Οὐ-δὲ ν ἐ ν ἀ-νθρώ-ποισι πα-τρὸς καὶ μη-τρὸς ἄ-μει-νο-ν Theogn. v. 131



- **Dieresi**

Si parla di dieresi nei casi in cui due vocali consecutive, normalmente trattate come dittongo, vengono considerate dal punto di vista metrico come due sillabe distinte.

Ἄτρειΐδης τε ἄναξ ἀνδρῶν καὶ δῖος Ἀχιλλεύς (Hom. Il. I 7)

- **Sinizesi**

Fenomeno opposto alla dieresi, la sinizesi (dal greco συνίζω = sto seduto assieme) si verifica nei casi in cui due vocali consecutive, che non costituiscono dittongo, vengono trattate metricamente come un'unica sillaba lunga.

Esempio:

♪ καὶ Μουσεῶν ἔρατὸν ἢ δῶρον ἔπιστάμενος Arch. fr. 1D v. 2





L'esametro dattilico non prevede cesure strutturali, cioè pause obbligate in sedi fisse (a differenza di quanto accade per esempio nel pentametro): il ritmo di questo verso è anzi il risultato della successione ininterrotta delle sillabe lunghe e brevi di cui è composto.

Omero

Iliade

♪ Μῆ-νιῖν ἄ-ει-δεῖ-θεῖ-ἄ- Πη-ληϊῖ-ά-δεωῖ- Ἀ-χιλῆῖ-ο-ς

Odissea

♪ Ἀ-νδραῖ μοι ἔ-ννεῖ-πεῖ, Μοῦ-σαῖ, πο-λύ-τρο-ποῖν, ὄ-ς μά-λαῖ πο-λλᾶῖ

